

Cari lettori,

il concorso docenti PNRR 2 ha rivelato una grave **carenza di candidati per i posti di sostegno**, con l'83% dei posti vacanti nella scuola dell'infanzia e primaria, soprattutto al Nord. A cosa è dovuto questo problema? Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Torniamo a parlare di **diplomifici**. Nonostante le ispezioni e la revoca della parità scolastica per gravi irregolarità, circa il 70% degli istituti paritari coinvolti continua a operare grazie ai ricorsi al TAR. Il ministero punta ora su nuove strategie, come il coinvolgimento della Guardia di Finanza, per contrastare il fenomeno e garantire maggiore trasparenza nel sistema scolastico.

A proposito di trasparenza: **il Portale dati del MIM**, istituito dalla legge 107/2015 proprio per garantire trasparenza e accessibilità, è in blackout da mesi, violando il vincolo di aggiornamento costante. Il Ministero non ha ancora ripristinato il servizio, lasciando senza dati il sistema scolastico. La nostra domanda è sempre la stessa da settimane: che succede?

Nei giorni scorsi il **decreto Milleproroghe** ha stanziato 100 milioni per tutoraggio e orientamento nel biennio 2025-2026, raddoppiando i fondi del 2022. Il ministro Valditara lo ha definito un passo avanti per la qualità della scuola, ma la Flc Cgil critica la misura come insufficiente e di facciata. Resta aperta la sfida di una vera riforma che valorizzi i docenti.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **politiche scolastiche nella "Nuova America"**.

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

1. Concorso PNRR 2: il 20% dei posti resta scoperto per mancanza di candidati

Il Ministero dell'Istruzione ha reso noti i numeri relativi alle domande presentate per il **concorso docenti del PNRR/2**, le cui prove scritte sono già state calendarizzate dagli Uffici Scolastici Regionali e si concluderanno entro la fine di febbraio. Ma c'è già una **clamorosa sorpresa: il 20% dei posti a concorso non sarà coperto per carenza di candidati**.

Ancora una volta, come nel concorso PNRR dell'anno scorso, il problema riguarda quasi esclusivamente i posti di **sostegno**, sebbene con una differenza significativa: mentre nel precedente concorso lo scoperto si era concentrato nella **scuola secondaria**, questa volta le maggiori criticità emergono nella **scuola dell'infanzia e primaria**.

Infanzia e primaria: 83% dei posti di sostegno vacanti

I dati parlano chiaro: dei **4.413 posti di sostegno** disponibili per la scuola dell'infanzia e primaria, ben **3.642 resteranno vacanti**, pari a una percentuale impressionante dell'**83%**.

Nello specifico:

- **Infanzia:** 116 posti vacanti;
- **Primaria:** 3.526 posti vacanti.

Se si aggiungono i **147 posti vacanti nella scuola secondaria**, il totale dei posti non coperti sale a **3.789 su 19.032 disponibili**, portando la percentuale generale al **20%**.

Lombardia in testa per posti vacanti

La situazione più critica si registra in **Lombardia**, dove resteranno scoperti:

- **1.819 posti di sostegno nella scuola primaria** (appena 217 domande per 2.036 posti disponibili);
- **39 posti nella scuola dell'infanzia** (103 domande per 142 posti).

In totale, **1.858 posti senza vincitori**.

Anche il **Piemonte** mostra numeri preoccupanti, con **639 posti vacanti nella primaria** (50 domande per 689 posti) e **77 posti vacanti nella scuola dell'infanzia** (31 domande per 108 posti), per un totale di **716 posti senza copertura**.

Situazione simile in tutto il Nord Italia

La carenza di candidati interessa anche altre regioni del Nord:

- **Veneto:** 629 posti vacanti nella scuola primaria (46 domande per 675 posti);
- **Liguria:** 196 posti vacanti (19 domande per 215 posti);
- **Emilia-Romagna:** 176 posti vacanti (113 domande per 289 posti);
- **Friuli-Venezia Giulia:** 67 posti vacanti (10 domande per 77 posti).

Un problema che rischia di peggiorare

La situazione potrebbe diventare ancora più grave nel caso in cui una parte dei candidati non superi il concorso, ampliando ulteriormente il numero di posti vacanti nelle regioni settentrionali.

La cronica **mancanza di docenti di sostegno** rappresenta un nodo sempre più difficile da sciogliere, soprattutto in alcune aree del Paese, e rischia di compromettere l'attuazione dei progetti previsti dal **PNRR**. È urgente riflettere su nuove strategie di reclutamento e incentivi per rendere più attrattiva questa fondamentale figura professionale.

2. Sostegno: lo squilibrio Nord-Sud tra specializzati è la prima causa dei posti vacanti

La carenza di docenti di sostegno che sta emergendo nel concorso **PNRR/2** ha una causa profonda: un **cronico squilibrio territoriale** nella distribuzione dei docenti specializzati, con il Nord gravemente penalizzato rispetto al Centro-Sud.

Nel concorso appena bandito, i posti di sostegno disponibili per infanzia e primaria erano **4.413**, di cui **302 per l'infanzia** e **4.111 per la primaria**. Le **domande presentate** sono state complessivamente **8.597**, un numero teoricamente più che sufficiente per coprire tutti i posti:

- **Infanzia:** 2.158 domande per 302 posti;
- **Primaria:** 6.439 domande per 4.111 posti.

Eppure, nonostante il rapporto favorevole tra domande e posti, **molti posti resteranno vacanti**, soprattutto nelle regioni del Nord.

Candidati legati alla propria regione

Come già accaduto nel concorso precedente, **la maggior parte dei candidati ha presentato domanda nella propria regione di residenza**, forse nella speranza di vincere il concorso senza dover affrontare il disagio di trasferirsi lontano da casa. Questo comportamento ha lasciato scoperte molte cattedre nelle regioni settentrionali, dove la domanda di docenti di sostegno è particolarmente alta.

Il nodo dei TFA: un'offerta universitaria sbilanciata

La ragione principale di questo squilibrio sta nella **distribuzione territoriale dei corsi TFA**, i percorsi di specializzazione organizzati dalle università.

Le università del **Centro-Sud** sono tradizionalmente più inclini a organizzare questi corsi, aumentando negli anni il numero di docenti specializzati e **saturando il fabbisogno locale**. Al contrario, le università del **Nord** hanno offerto pochi corsi, lasciando il territorio in una condizione di **carenza cronica di specializzati**.

A complicare la situazione c'è il fenomeno del **rientro dei vincitori di concorso al Sud**, che scelgono di tornare nelle loro regioni di origine non appena possibile, svuotando ulteriormente le cattedre del Nord.

Atenei settentrionali ancora in ritardo

Nonostante l'invito agli atenei del Nord a mettersi in gioco, l'organizzazione di corsi TFA richiede tempo e risorse. Formare un team di docenti universitari per gestire questi percorsi non è semplice, soprattutto se si considerano le **priorità economiche** che spingono le università a privilegiare altre offerte formative, ritenute più redditizie.

Sarà sufficiente il riequilibrio degli specializzati INDIRE?

La speranza di riequilibrare la situazione passa anche per gli **specializzati INDIRE**, ma è ancora presto per dire se riusciranno a correggere uno squilibrio radicato da anni. Per ora, il **divario Nord-Sud** resta la principale causa dei posti vacanti nel concorso PNRR/2, segnalando l'urgenza di un **intervento strutturale** per potenziare l'offerta formativa del Nord e garantire finalmente un'adeguata copertura delle cattedre di sostegno in tutte le regioni italiane.

Diplomifici

3. Diplomifici/1. Quando il ministro propone e il TAR dispone

Le iscrizioni per il prossimo anno scolastico si sono appena chiuse, sia per le scuole statali che per le scuole paritarie, libere di definire autonomamente le proprie scadenze. **Scuole in Chiaro**, l'applicazione del Ministero dell'Istruzione che permette alle famiglie di consultare e confrontare l'offerta educativa delle scuole sul territorio, fornisce un quadro trasparente, ma anche sorprendente.

Tra gli istituti paritari ancora presenti sulla piattaforma ci sono diverse scuole finite al centro della bufera lo scorso giugno, quando il ministro Valditara aveva annunciato la **revoca della parità scolastica** per gravi irregolarità riscontrate dagli ispettori. Istituti in odore di diplomificio, secondo il ministero.

Ma, come spesso accade, tra le intenzioni ministeriali e la realtà giudiziaria c'è di mezzo il **TAR**. Tra ordinanze cautelari e sentenze, circa **il 70% degli istituti destinatari della revoca** della parità continua a risultare **attivo e operativo**, con tanto di iscritti regolarmente registrati su Scuole in Chiaro. Un messaggio rassicurante per le famiglie: *"Vedete? Siamo ancora qui e potete iscrivere tranquillamente i vostri figli"*. La giustizia amministrativa sembra spesso trasformare le decisioni ministeriali in semplici raccomandazioni.

I numeri regione per regione

La situazione varia a seconda del territorio, ma in diverse regioni il fenomeno appare significativo:

- **Lazio**: tutti e sei gli istituti paritari (100%) che avrebbero dovuto perdere la parità sono ancora attivi. Al 10 febbraio risultano **1.471 iscritti complessivi**, di cui **771 al 5° anno** (pari al 52,4%).
- **Campania**: 25 dei 31 istituti paritari (80,6%) continuano a funzionare regolarmente, con un totale di **8.749 iscritti**, di cui **5.938 al 5° anno** (67,9%).
- **Sicilia**: su 15 istituti interessati dalla revoca, solo 5 (33,3%) risultano ancora attivi. Complessivamente, questi contano **340 iscritti**, di cui **179 al 5° anno** (52,6%).

La realtà dei fatti: chi chiude davvero?

Dei 52 istituti paritari ai quali sarebbe dovuta essere revocata la parità, **solo 16 (30,8%)** non presentano dati di iscrizione su Scuole in Chiaro, lasciando pensare che abbiano effettivamente interrotto l'attività (senza poter escludere che l'abbiano riaperta con un nome di nuovo conio). Gli altri **36 istituti (69,2%)**, invece, continuano a operare senza apparenti difficoltà, veleggiando sereni verso le iscrizioni per il prossimo anno scolastico.

4. Diplomifici/2. Servono altre forme di intervento per prevenirli e contrastarli

I dati emersi da *Scuole in Chiaro* lasciano pochi dubbi: **circa il 70% degli istituti paritari** a cui sarebbe dovuta essere revocata la parità scolastica è **ancora pienamente operativo**. Nonostante l'intensa attività ispettiva condotta durante l'anno scolastico 2023-24 e le gravi irregolarità riscontrate, molte delle scuole interessate continuano a funzionare senza apparenti limitazioni.

L'iniziativa del ministro Valditara, volta a riportare ordine e trasparenza, aveva riscosso consensi per il suo carattere deciso e il rigore degli accertamenti. Ma è sotto gli occhi di tutti come a vincere in questo annoso braccio di ferro tra regolarità e irregolarità, tra legalità e illegalità, tra amministrazione scolastica e istituti paritari in odore di diplomificio, ancora una volta siano quasi sempre questi ultimi, vanificando, conseguentemente, il prezioso impegno del personale ispettivo.

L'arma vincente degli istituti paritari a cui dovrebbe essere revocata la parità è sempre quella dei tribunali (TAR in primis), nei quali i loro studi legali, capaci e agguerriti, riescono spesso a prevalere.

In questo anno scolastico il piano ispettivo non è stato replicato, forse in attesa che le modifiche normative previste dal disegno di legge "semplificazioni", presentato in Parlamento e

attualmente all'esame del Senato, diano nuovi frutti per prevenire e contrastare il fenomeno dei diplomifici.

Ma gli atti amministrativi che discenderanno dalle nuove disposizioni di legge potranno essere impugnati e saremo, ancora una volta, spettatori di una storia infinita.

Se il ministero vuole uscire vincente, dovrà seguire altre strade, utilizzando, ad esempio, la Guardia di Finanza con la quale il ministro Valditara ha stipulato un anno fa un protocollo d'intesa, che potrebbe portare a smascherare eventuali illeciti e falsi. **La Guardia di Finanza** offre l'opportunità di intensificare i controlli, non solo sul piano amministrativo, ma anche sul piano **finanziario e penale**.

Un intervento delle Fiamme Gialle, con verifiche approfondite su bilanci, flussi di cassa e autenticità della documentazione prodotta dagli istituti, potrebbe portare alla luce **eventuali illeciti e falsificazioni** difficilmente contestabili in sede giudiziaria. Questo approccio sposterebbe il baricentro della lotta ai diplomifici su un piano molto più solido e meno esposto alle sospensive del TAR.

Un nuovo inizio per la legalità scolastica

Se l'obiettivo è garantire **legalità e trasparenza** nel sistema scolastico, occorre voltare pagina e adottare strategie che superino i limiti attuali. Solo così sarà possibile chiudere definitivamente questa **storia infinita** e ridare credibilità all'intero sistema delle scuole paritarie.

5. Il Portale dati resta muto, immemore della legge che lo ha creato

È trascorsa un'altra settimana e temiamo che ne passino altre ancora, prima che il Portale dati del MIM abbandoni il blackout che dura ormai da mesi, e cessi di ignorare il vincolo di legge che dal 2015 ne ha disposto la nascita, secondo principi di trasparenza, accesso e aggiornamenti costanti.

Il Portale dati del ministero ha quasi dieci anni di vita, e non è nato per iniziativa illuminata dell'Amministrazione, bensì per esplicita disposizione di legge.

È stato istituito, infatti, dalla legge 107/2015, cosiddetta "Buona Scuola", che in proposito l'ha articolato in diversi commi dell'articolo 1.

La legge ha inteso evidenziare anche i principi che attengono al progetto: **trasparenza, accessibilità, aggiornamento**, come si può rilevare dai contenuti dei commi 136 e seguenti:

136. È istituito il Portale unico dei dati della scuola.

*137. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca **garantisce stabilmente l'accesso e la riutilizzabilità dei dati pubblici del sistema nazionale di istruzione e formazione**, pubblicando in formato aperto i dati relativi ai bilanci delle scuole, i dati pubblici afferenti al Sistema nazionale di valutazione, l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, i dati in forma aggregata dell'Anagrafe degli studenti, i provvedimenti di incarico di docenza, i piani dell'offerta formativa, compresi quelli delle scuole paritarie del sistema nazionale di istruzione ... i dati dell'Osservatorio tecnologico, i materiali didattici e le opere autoprodotti dagli istituti scolastici e rilasciati in formato aperto ... Pubblica altresì i dati, i documenti e le informazioni utili a valutare l'avanzamento didattico, tecnologico e d'innovazione del sistema scolastico.*

140. I dati presenti nel Portale di cui al comma 136 o comunque nella disponibilità del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non possono più essere oggetto di richiesta alle istituzioni scolastiche.

*141. Per l'anno 2015 è autorizzata la spesa di euro 1 milione per la predisposizione del Portale di cui al comma 136 e, **a decorrere dall'anno 2016**, è autorizzata la **spesa di euro 100.000 annui** per le spese di gestione e di mantenimento del medesimo Portale.*

Come si vede, il Ministero ha il compito di gestire il Portale in modo funzionale senza limitazioni discrezionali, come, ad esempio, l'eventuale sospensione o il ritardo intenzionale della pubblicazione dei dati. È il caso di dire: Portale, se ci sei, batti un colpo.

Che succede al Portale dati del MIM?

10 febbraio 2025

Gli osservatori più attenti si saranno resi conto che negli ultimi mesi il Portale unico dei dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che da anni fornisce un ottimo servizio su molti indicatori (non tutti quelli che si vorrebbero esplorare, ma insomma un bel numero, che peraltro sono raccolti interrogando molto frequentemente le istituzioni scolastiche), ha smesso di fornire dati aggiornati.

Le ultime notizie risalgono all'autunno scorso. Preceduto da una precisazione ministeriale sul numero dei docenti supplenti dell'anno scolastico 2023-24 in base all'orario di cattedra, completo o parziale, l'8 ottobre 2024 si è tenuto un incontro tra sindacati della scuola e ministro Valditara sulla situazione di avvio dell'anno scolastico.

Proprio sul numero dei docenti precari, il ministro, dopo avere fornito i primi dati provvisori per l'anno scolastico in corso, precisava che nel 2022-23 i docenti supplenti (con orario di cattedra pieno) erano stati 160.562. Considerato che per quell'anno nel Portale dati del MIM il numero complessivo era stato di 234.576, si può calcolare che, per differenza, il numero di supplenti con orario di cattedra ridotto era stato esattamente di 74.014 unità.

Il ministro forniva anche il numero dei supplenti dell'anno 2023-24: 160.564 (con orario pieno).

Tutto chiaro, tutto trasparente (riguardo ai selezionati numeri che il Ministero ha deciso di comunicare) e motivato. Bene.

Da quel comunicato sono trascorsi oltre quattro mesi, ma sul Portale dati del MIM non è stato pubblicato nulla di relativo all'anno scolastico 2023-24 per esplicitare nel dettaglio quel numero di 160.564 supplenti a cattedra piena (e di quelli a orario ridotto). Il Portale è muto.

Eppure, quel numero, esatto all'unità, non poteva che essere il risultato complessivo finale della somma di tutti i report (circa 6mila) relativi ai diversi ordini di scuola (infanzia, primaria, secondaria di I e II grado), rilevati in ogni provincia, senza i quali quel numero non sarebbe stato precisato con tanta esattezza.

Pertanto, i dati relativi al numero completo e dettagliato dei supplenti è evidente che ci sono, anche se non resi pubblici. Ma non sono stati pubblicati nemmeno i dati sugli alunni delle scuole statali e paritarie che, come gli altri dati, vengono pubblicati ogni anno dal 2015-16 nei primissimi mesi successivi al termine dell'anno scolastico.

E i dati dell'edilizia scolastica che ogni anno gli enti locali forniscono al ministero? Neanche.

Per quale motivo? A cosa è dovuta questa omissione? Attenzione: non sono dati "di proprietà" di chi guida il Ministero, né dell'Amministrazione. Sono dati di tutti, che ciascun cittadino ha diritto di conoscere. Ci sono obblighi di trasparenza. Speriamo che a Viale Trastevere se ne rendano conto, prima che la questione monti.

Orientamento

6. 100 milioni per tutor e orientatori: Valditara esulta, la Flc Cgil boccia la misura

Nel pacchetto degli emendamenti approvati al decreto Milleproroghe, spicca uno stanziamento da 100 milioni di euro per le attività di tutoraggio e orientamento nelle scuole per il biennio 2025-2026. Una cifra che raddoppia i fondi previsti dalla legge di Bilancio 2022 (50 milioni) e punta a valorizzare il lavoro dei docenti impegnati in attività di tutoraggio, orientamento personalizzato per gli studenti, coordinamento e sostegno alla ricerca educativo-didattica e valutativa.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, accoglie la notizia con entusiasmo: *"Una misura fondamentale per garantire qualità e personalizzazione nei percorsi formativi. Queste risorse aggiuntive permetteranno di valorizzare i docenti e ogni studente nel proprio percorso educativo, contribuendo alla costruzione di una scuola sempre più a misura di ogni singolo alunno. Personalizzazione dei percorsi, supporto a chi è in difficoltà e stimolo a chi ha potenzialità da sviluppare sono le basi su cui costruire il futuro del nostro sistema educativo. Con queste risorse, aggiuntive rispetto a quelle già stanziare, puntiamo a valorizzare il ruolo dei docenti nel processo di innovazione scolastica e a garantire una scuola di qualità sempre più al passo con i tempi"*.

Non dello stesso avviso la Flc Cgil, che stronca il provvedimento:

"Si tratta dell'ennesima operazione di facciata. Pensare che tutor e orientatori possano risolvere il problema della dispersione scolastica è una fissazione del Ministro. Un incremento, ben più consistente, finalizzato alle attività aggiuntive per il personale docente e Ata nell'ambito del fondo di istituto, sarebbe stato immensamente più efficace", così come *"sarebbe sicuramente più efficace, per tutta la categoria, reperire le risorse per il Contratto scaduto e ancora tutto da negoziare, che al momento ha a disposizione fondi insufficienti a recuperare la perdita del potere d'acquisto degli stipendi, erosi da un'inflazione arrivata al 17%"*.

La tensione tra le parti è evidente: da un lato, il ministero rivendica la necessità di valorizzare nuove figure strategiche per supportare gli studenti; dall'altro, il sindacato accusa di trascurare le vere priorità del personale scolastico e di puntare su interventi parziali, che rischiano di lasciare intatti i nodi strutturali del sistema.

Una strada in salita per i docenti

La verità, come spesso accade, sta nel mezzo: sebbene il rafforzamento del fondo per tutor e orientatori sia un passo avanti, appare chiaro che non basta a rilanciare davvero la professione docente in Italia. **La mancanza di una prospettiva di carriera chiara e strutturata resta il grande assente di questo dibattito**, mentre si continua a rincorrere soluzioni tampone.

La sfida, dunque, è ancora aperta: riformare la scuola non può ridursi a una dialettica sterile tra micro-risorse e richieste irrealizzabili. **Serve un progetto di lungo respiro** che metta finalmente al centro il ruolo dell'insegnante e la sua funzione strategica per il futuro del Paese.

L'Approfondimento

7. Le politiche scolastiche della "Nuova America"/1: l'universal school choice

Il manifesto elettorale di Donald Trump, basato sulla proposta dell'**universal school choice**, è una delle politiche pubbliche più controverse degli ultimi anni negli Stati Uniti. Si tratta di una sfida complessa che coinvolge aspetti **sociali, culturali, tecnici e amministrativi**, mettendo in discussione il ruolo dello Stato, le forme di rendicontazione pubblica, la competizione tra scuole e la capacità delle famiglie di effettuare scelte consapevoli per l'educazione dei figli.

L'idea centrale della "school choice" è chiara: famiglie e studenti diventano **clienti di un'offerta educativa**, mentre la scuola è considerata un prodotto regolato dal mercato, che dovrebbe sostituire il monopolio statale percepito come inefficiente e resistente alle riforme.

Le origini: dalle charter schools ai voucher

Le **charter schools**, istituite nel 1988, hanno rappresentato la prima risposta concreta a questa filosofia. Si tratta di scuole pubbliche gestite in autonomia da gruppi di insegnanti, che si assumono la responsabilità della didattica e della gestione amministrativa, pur rimanendo finanziate dallo Stato. Due anni dopo, nel 1990, l'introduzione dei **voucher scolastici** ha cambiato ulteriormente lo scenario, consentendo alle famiglie di utilizzare fondi pubblici per iscrivere i figli in scuole private o paritarie.

Negli anni successivi il movimento per la "school choice" progredisce con un profondo riorientamento dell'idea originale, con l'ingresso nel mercato di attori economici del settore privato.

Le diverse visioni politiche

La politica scolastica statunitense ha oscillato tra il sostegno e il rifiuto della school choice.

- **George W. Bush** ha introdotto nel 2002 la possibilità di chiudere scuole con performance insoddisfacenti, dando agli studenti l'opportunità di iscriversi in istituti con risultati migliori.
- Il governo federale, con l'amministrazione sia conservatrice sia democratica, supporta programmi di school choice per le fasce deboli di studenti. **Barak Obama** fa un'aperta scelta di campo in tal senso.
- **Joe Biden e Kamala Harris**, invece, si oppongono ai voucher e alle charter schools a scopo di lucro, sostenendo che le risorse pubbliche devono restare nel circuito delle scuole locali tradizionali e delle charter di qualità riconosciuta.

Perché la school choice divide l'America?

L'idea di scuole non gestite dalla burocrazia vede la convergenza di interessi diversi: per i democratici sono una barriera per fermare i vouchers, per i conservatori si tratta di una attesa deregolazione, per gli educatori è una opportunità per rimotivare gli studenti, per alcuni imprenditori si apre la porta del ricco settore dell'istruzione, per i gruppi etnici è la possibilità di coltivare la propria cultura.

L'ipotesi che le charter schools avrebbero migliorato l'intera scuola statunitense trova un crescente consenso mentre si fa strada, quasi tacitamente e non senza opposizioni, l'accettazione dell'utilizzo di risorse pubbliche per sostenere le scelte delle famiglie.

Nella "*public school choice*" ricade la liberalizzazione delle iscrizioni nelle tradizionali scuole pubbliche, nell'area pubblica, seppur marginali, si collocano anche le *magnet schools* e le *specialist schools*, finanziate da diversi stati e caratterizzate da particolari impostazioni dell'insegnamento e del curriculum. I programmi voucher che mirano a facilitare l'iscrizione a scuole private assumono diverse configurazioni, la formula classica è un contributo dato alle famiglie: nella prima esperienza l'accesso era riservato agli studenti di famiglie a basso reddito che ricevono una sorta di "carta di debito" da spendere per l'educazione.

Una terza soluzione sono le agevolazioni fiscali previste per chi spende per l'educazione dei propri figli o per chi devolve risorse a favore di organizzazioni che distribuiscono borse di studio per gli studenti.

L'accesa controversia sulla costituzionalità dei vouchers, soprattutto per l'apertura agli studenti di scuole rette da gruppi religiosi, dura fino al 2002. Meno problematiche e divisive dei voucher le charter schools, scuole pubbliche a finanziamento statale ma a gestione privata, sono la più rilevante innovazione recente nell'organizzazione del sistema scolastico del paese.

8. Le politiche scolastiche della "Nuova America"/2: luci e ombre della school choice

Il panorama delle politiche di **school choice** negli Stati Uniti è un mosaico complesso, dove il **background socio-economico, il livello di istruzione dei genitori e l'appartenenza etnica** giocano un ruolo determinante nella distribuzione degli studenti. La situazione cambia radicalmente tra aree urbane e rurali, con differenze significative legate anche alla presenza di scuole religiose.

Le **charter schools** sono al centro del dibattito: pur essendo responsabili di esperienze di grande successo, convivono al loro interno con **fallimenti clamorosi**, realtà a rischio e situazioni mediocri. Questo settore **disomogeneo e poco regolamentato** suscita critiche e opposizioni, anche a causa delle divergenze politiche sui **voucher** e sulla sostenibilità del loro finanziamento.

Il nodo dei finanziamenti e la crisi delle scuole pubbliche

Uno studio relativo al periodo **2008-2019** mostra il declino dei fondi destinati alle scuole pubbliche tradizionali, che rimangono comunque frequentate dalla maggioranza degli studenti. In alcuni stati, mentre cresceva il finanziamento ai voucher, le scuole pubbliche venivano ulteriormente penalizzate.

Il passaggio di studenti dalla scuola pubblica a quella privata ha portato in molti casi a un **miglioramento statisticamente significativo** dei risultati scolastici. Tuttavia, questo fenomeno rischia di lasciare le scuole pubbliche a raccogliere quasi esclusivamente gli studenti più **svantaggiati dal punto di vista sociale e culturale**, senza che il sistema riesca a sostenere la loro crescita.

Segregazione etnica ed economica: una conseguenza della school choice?

Secondo il **rapporto 2019 dell'OECD**, le politiche di school choice possono aumentare la stratificazione scolastica per **etnicità e status socio-economico**. La crescita delle charter schools, soprattutto nei grandi distretti urbani, ha coinciso con un aumento della **segregazione etnica ed economica**, fenomeno evidente dagli anni '90 in poi.

Nonostante le promesse iniziali dei sostenitori della **deregolazione e della competizione scolastica**, i risultati a lungo termine restano controversi. I dati del **NAEP 2022** rivelano un regresso generale nelle competenze degli studenti, soprattutto nelle **minoranze etniche, nelle aree più povere e nei settori dedicati ai bisogni educativi speciali**.

Sono inoltre da considerare che altri problemi, dalla violenza a scuola, all'assenteismo cronico degli studenti, dai problemi di salute mentale tra i giovani, alla mancanza di insegnanti qualificati per tali necessità e le difficoltà di implementazione potranno rendere incerta la traiettoria nei prossimi anni.

La prospettiva di una regolazione onnicomprensiva federale, approvata dal Congresso, appare però incerta, sia per l'indipendenza rivendicata dagli stati e dai distretti scolastici e sia per il futuro che avrà il Department of Education destinato, secondo le affermazioni di Donald Trump, ad essere abolito.

Non indifferente saranno le posizioni, in passato con oscillazioni, che verranno assunte dai democratici soprattutto nei diversi Stati in cui sono al governo, anche di fronte ai rapporti di ricerca, celebrati da alcuni media, che, pur denunciando limiti, confermano che le charter schools funzionano e registrano una domanda di iscrizioni superiore alle possibilità di accoglienza.

Il sempre vivace dibattito sul ruolo del mercato e sul fallimento del neo-liberismo è tutt'altro che sopito. I prossimi anni saranno la cartina di tornasole per confermare o smentire che l'affidamento al libero mercato possa essere risolutivo.

9. Una formazione adulta tra terra e cielo

di Oreste Brondo

È il secondo giorno dello stage e sta per sorgere il Sole. Ci troviamo nel grande prato scosceso verso est e attendiamo che da dietro le colline che accompagnano il disegno dell'antica città di Amelia arrivi qualcosa. Per ora vediamo solo i colori cangianti delle nuvole, ma quando il primo raggio spunta dall'orizzonte piantiamo una canna nella direzione del sole e in cima leghiamo uno spago che la collega al nostro punto di vista, in modo da indicare l'esatta posizione che il nostro astro ha nel cielo in quel momento. Il punto di vista è costituito da un semplice anello avvitato sulla cima di un manico di scopa piantato a terra. Questa registrazione la ripeteremo ogni ora, fino al tramonto.

Per entrare nel mondo dell'Astronomia partiamo dall'osservazione diretta dei fenomeni celesti e, nel momento in cui indaghiamo in profondità sulle cose osservate, scopriamo che i temi che emergono possono rendere il cielo un luogo di incontro, ricco e dinamico, dove si intrecciano diversi aspetti della conoscenza e del sapere indagati e scoperti da diverse culture lontane nel tempo. Sono profondamente legate alle osservazioni dei moti del cielo le origini della geometria e una parte importante della fisica e della scienza. Anche molteplici narrazioni, orali e scritte, così come molti canti e danze, hanno avuto origine dalla proiezione di credenze e miti di popoli che hanno contemplato e osservato il cielo. Solitamente i nostri corsi durano tre giorni e due notti e, partendo dall'osservazione dei moti degli astri, non solo esploriamo i molteplici collegamenti transdisciplinari e multiculturali offerti dal cielo, ma abbiamo l'opportunità di sperimentare un metodo che parte sempre dal dialogo e dall'ascolto reciproco, che ci permette di affrontare questioni importanti inerenti la didattica e il nostro fare scuola. I partecipanti alla formazione vengono accompagnati in una situazione concreta di esperienza che stimola una ricerca diretta rispetto a ciò che proponiamo.

Gentile direttore,

vorremmo portare alla sua attenzione un fenomeno che sta diventando sempre più preoccupante, quello delle reggenze. Negli ultimi anni, si è trasformato in un'emergenza strutturale del sistema educativo italiano. Il progressivo ridimensionamento della rete scolastica ha portato a una drastica riduzione delle autonomie scolastiche e all'accorpamento di istituti, con il risultato di assegnare la direzione di più scuole a un unico Dirigente Scolastico (DS) e, in molti casi, di condividere i Direttori dei Servizi Generali e Amministrativi (DSGA) tra più sedi. Un modello, quello delle reggenze, pensato per ridurre le spese, ma che si è rivelato un boomerang per la qualità della didattica e dell'organizzazione amministrativa.

Attualmente, centinaia di istituti scolastici italiani sono privi di un DS titolare, gestiti da reggenti già sovraccarichi di lavoro. Questo ha conseguenze dirette sul funzionamento della scuola e sulla sua capacità di rispondere alle esigenze di studenti, famiglie e personale scolastico. Le principali criticità includono:

- Sovraccarico gestionale: I Dirigenti Scolastici reggenti devono gestire contemporaneamente più istituti, con difficoltà logistiche, amministrative e burocratiche.
- Mancanza di continuità: Senza un dirigente stabile, la scuola fatica a sviluppare progetti a lungo termine, con ripercussioni sulla qualità dell'offerta formativa.
- Difficoltà territoriali: In molti casi, le scuole assegnate in reggenza si trovano in comuni diversi, aumentando la complessità nel coordinamento con enti locali e servizi territoriali.
- Rischio di dispersione scolastica: Le scuole prive di una leadership forte soffrono un calo dell'offerta formativa e delle attività extracurricolari, penalizzando gli studenti più vulnerabili.
- Gestione amministrativa inefficace: I DSGA, spesso costretti a dividere il loro tempo tra più scuole, non riescono a garantire un supporto adeguato alla gestione quotidiana degli istituti.

Per risolvere questa crisi, è necessario un intervento straordinario e deciso che preveda per il prossimo a.s. 2025-2026 l'immissione in ruolo di 1000 nuovi Dirigenti Scolastici. Questo consentirebbe di eliminare quasi totalmente le reggenze, garantendo a ogni scuola una guida stabile e competente. Le azioni da mettere in atto sono chiare:

Assegnazione immediata dei posti vacanti ai vincitori del Concorso Riservato per Dirigenti Scolastici (DM 107/23), già formati e pronti ad assumere l'incarico.

Assegnazione dei vincitori del concorso ordinario (DD 2788/2023), che a breve terminerà la procedura per avere la graduatoria dei vincitori.

Stop alla prassi delle reggenze multiple e della condivisione dei DSGA, garantendo a ogni istituto un team didattico/amministrativo stabile.

Non si tratta solo di un problema gestionale, ma di una questione che incide direttamente sulla qualità dell'istruzione e sulla possibilità per gli studenti di avere un ambiente scolastico funzionale ed efficiente. Senza una leadership scolastica forte e presente, le scuole rischiano di trasformarsi in strutture amministrativamente fragili e didatticamente inefficaci.

Investire nell'immissione in ruolo dei nuovi DS e DSGA significa dare stabilità al sistema scolastico, garantire una programmazione efficace e ridurre il rischio di dispersione scolastica. È un'azione necessaria per il futuro dell'educazione in Italia, che non può più permettersi di restare ostaggio di un sistema di reggenze inefficace e dannoso per l'intera comunità scolastica.

Cordiali saluti,

i Dirigenti Scolastici DM 107